Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Russia, assalto con coltelli in una scuola di Perm. Ventimiglia, migrante muore folgorato sul tetto di un treno**

**Russia: assalto con coltelli in una scuola di Perm, feriti**

Almeno 8 studenti e un insegnante sono stati feriti in una scuola a Perm. Due sconosciuti mascherati li hanno assaliti con dei coltelli. Lo riportano le agenzie russe. Gli autori dell’attacco sono stati fermati e gli inquirenti sono al lavoro per chiarire le cause del gesto. L’insegnante e uno studente di 16 anni sono in gravi condizioni e stanno affrontando un intervento chirurgico, ha detto il ministero della Salute regionale. Al momento non si sa ancora nulla sull’identità degli assalitori.

**Ventimiglia: migrante muore folgorato sul tetto di un treno mentre cerca di andare in Francia**

Il corpo di un uomo è stato ritrovato semi-folgorato sul tetto di un treno, nei pressi della stazione ferroviaria di Mentone, in Francia, a poca distanza dal confine italiano. Il convoglio era partito da Ventimiglia. L’incidente mortale è avvenuto ieri mattina intono alle 9. Secondo una prima ricostruzione si tratterebbe di un migrante che avrebbe cercato di passare il confine aggrappandosi al pantografo che trasmette energia elettrica al treno, rimanendo folgorato. Il convoglio francese, della società Sncf, era partito da Ventimiglia in direzione della Francia. Dall’inizio del 2017 ad oggi questo è il quinto caso di migranti che muoiono così nel tentativo di superare il confine francese a Ventimiglia. Il primo caso si è registrato il 17 febbraio, il morto venne scoperto a Cannes. La seconda morte avviene il 19 maggio, la terza il 23 maggio, la quarta il 27 agosto. Il 15 maggio, invece, un migrante folgorato si salvò.

**Cina: affondata petroliera iraniana, chiazza di un km quadrato**

Una grande colonna di fumo denso e nero domina le acque del Mar Cinese orientale all’indomani dell’affondamento della petroliera iraniana Sanchi. L’incendio ha avuto origine dopo la collisione del 6 gennaio a 160 miglia da Shanghai contro il mercantile Cf Crystal: 3 corpi dei 32 membri d’equipaggio della Sanchi sono stati recuperati. Si teme ora un disastro ambientale a causa delle 136mila tonnellate di condensato ultraleggero che era diretto in Corea del Sud. L’ultimo bollettino fornito dai media cinesi ipotizza che circa la metà del carico sia ancora stivato nella nave. Materiale che potrebbe alimentare l’incendio per un’altra settimana.

**Regno Unito: insulti razzisti della fidanzata del leader Ukip contro la futura sposa del principe Harry**

È bufera sull’Ukip, formazione euroscettica britannica sprofondata nel nulla dopo la vittoria referendaria sulla Brexit, a causa dei commenti pesantemente offensivi fatti dalla ex modella 25enne Jo Marney (fidanzata del leader dell’Ukip Henry Bolton) nei confronti di Meghan Markle: l’attrice americana, figlia di madre nera e padre bianco, destinata a sposare a maggio il principe Harry, secondogenito di Carlo e Diana. A fare esplodere la polemica – seguita a stretto giro dalla sospensione di Jo dalle file dell’Ukip – sono stati i commenti razzisti della modella nei confronti della futura consorte del principe Harry definendola una “afroamericana” che “macchierà” la famiglia reale con il “suo seme” aprendo la strada a un “re nero”.

**Napoli: emergenza baby gang. In 10 con una catena feriscono due ragazzi**

Dopo l’agghiacciante aggressione vissuta da un ragazzo di 15 anni preso a calci e pugni da una gang in metropolitana, fino a spappolargli la milza, l’ennesimo raid è avvenuto a Pomigliano d’Arco (Napoli) dove in tarda serata di ieri, in dieci, armati di catena, hanno assalito due studenti di 14 e 15 anni per rapinare uno smartphone. Due degli aggressori identificati, hanno 15 e 14 anni, quest’ultimo non imputabile.

**Sci: tripletta storica nella libera di Bad Kleinkirchheim. Vince Goggia davanti a Brignone e Fanchini**

Si colora di azzurro il podio della libera femminile di coppa del mondo di Bad Kleinkirchheim, in Austria. Vince Sofia Goggia che chiude con il tempo di 1’04”00, alle sue spalle due compagne di nazionale: Federica Brignone, vincitrice ieri del superG, è seconda in 1’05”10, terza è Nadia Fanchini in 1’05”45. Una tripletta storica, un risultato che incoraggia aspettative importanti a meno di un mese dai Giochi di Pyeongchang.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Elezioni: card. Bassetti, “deprimente assistere a slogan che promettono ‘miracoli’”. “Molto più utile proporre qualcosa di concreto per ricostruire”**

 “Non si può solo rincorrere il ‘rancore sociale’, come lo chiama il Censis; ci serve, piuttosto, il coraggio di proposte autentiche”. Lo ha detto il card. Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, in un’intervista pubblicata ieri su “La Stampa”, in cui ha anticipato lo sguardo della Chiesa italiana sul dibattito politico e sulla prossima campagna elettorale. “Il giorno dopo le elezioni, a prescindere dall’esito del voto – ha aggiunto -, sarà fondamentale che tutti gli uomini e le donne di buona volontà, a partire da coloro che ricoprono incarichi istituzionali con grande senso di responsabilità, come il presidente Mattarella, si impegnino per il bene comune e per il futuro del Paese”. Dal porporato un forte richiamo alla politica. “È importantissimo che torni a essere quella con la P maiuscola, vissuta come una missione civile per l’Italia e non tanto come un luogo di potere”. Nelle sue parole una considerazione su toni e messaggi. “Francamente è un po’ deprimente assistere ai litigi sui social network, alle chiacchiere da salotto in tv o, peggio ancora, ai continui slogan che promettono ‘miracoli’ che poi non si potranno rispettare. In questi giorni, poi, mi sembra che tutti vogliano abrogare qualche norma”. Secondo il card. Bassetti, “forse sarebbe molto più utile proporre qualcosa di concreto per ricostruire”. Rispondendo a una domanda sull’impegno dei cattolici in politica, il presidente della Cei ha affermato che “devono dimostrare maturità, coscienza formata e autonomia di giudizio per essere veramente il sale della terra”. Due le avvertenze: “Devono avere la consapevolezza che la politica è una missione laica altissima da svolgere per il bene comune di tutti i cittadini, senza avidità di potere e senza confondere il momento spirituale con quello politico. In secondo luogo, che la difesa della vita e la cura dei poveri sono due lati della stessa medaglia”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**L’islamico che a Parma difende**

**la scuola delle suore**

**Khawatmi contro la chiusura degli antichi istituti delle Luigine: «Presenza storica. Contano i valori, che siano cristiani o musulmani»**

di Francesco Battistini, nostro inviato

PARMA — «Dalle suore, non me l’aspettavo...». La bandiera italiana dietro la scrivania, incorniciate le foto d’un minareto, il dottor Radwan è pronto alla sua piccola sacrosanta guerra. Non per difendere l’Islam: per proteggere l’educazione cristiana. Venerdì sera al Regio c’era la prima del Rigoletto — ella mi fu rapita!... — e nel foyer mezza Parma bene gli ciondolava intorno a chiedere che fare — zitti zitti, muoviamo a vendetta!... — a sentire che cosa ne pensasse il dottor Radwan. Perché nella città di San Bernardo e Sant’Ilario, della memoria certosina e del cardinal Ferrari, della croce che sta sullo stemma e perfino sulla maglia della squadra di calcio, è Radwan Khawatmi l’ultimo paladino: «Tutti a chiedermi: ma come, un musulmano che difende una scuola cattolica?». Appunto, fa un po’ strano... «Non vedo il problema. Sono orgoglioso, il cristianesimo è anche un patrimonio della cultura italiana. Ho famiglia a Parma, faccio l’imprenditore in Italia da quasi 50 anni, mi sento un siriano italianissimo. Ho raccolto fondi per salvare la Dante Alighieri come per ricostruire la moschea di Aleppo. Quando ho iscritto il mio François a questa scuola di suore, ho firmato un patto per l’insegnamento religioso. A me importa che lui cresca con certi valori: cristiani o musulmani, non conta. M’importa che quel patto sia rispettato. E che quest’antica scuola non finisca qui».

L’ordine dal Vaticano

Non lasciate che i bambini vengano a me. Sei giorni fa, uno choc, dal Vaticano è arrivato l’ordine: chiudere da settembre i quattro istituti scolastici fondati nel 1755 dalle Luigine, i più antichi di Parma. Un’istituzione. Dove ai tempi dei Borbone studiavano le poverelle, a quelli di Napoleone si sopravvisse alle censure anticlericali, negli ultimi decenni si son formati un bel po’ dei bei nomi cittadini: i Chiesi del colosso farmaceutico, i Von Felten dell’alimentare, i Dallara delle auto... A spasso 40 dipendenti, senza scuola 288 studenti dall’asilo al liceo. «Non ci sono più vocazioni», la motivazione ufficiale, e le ultime tre suore imeldine non ce la fanno più. «C’è in ballo una grande speculazione immobiliare», i sussurri della città. «Per me è stata una sorpresa — dice il preside, Giovanni Ronchini —. Il danno più grande è che si perde un bagaglio di valori educativi. Questa non è una scuola confessionale, non obblighiamo nessuno a pregare. Però abbiamo un’ispirazione cattolica, il crocifisso e il presepe non si nascondono. Chi s’iscrive, lo sa: il nostro stile non è annacquato».

Le mosse del Comune

Pizzarotti, il sindaco ex M5S, ha deciso che gli edifici al Montebello ospiteranno solo scuole. Ma gestite da chi? Oggi se ne discute in municipio, mentre Radwan viene ricevuto con gli altri genitori dal vescovo di Parma: «Ho reagito ai massacri dei cristiani in Siria, una cultura antichissima, battezzando mio figlio — dice lui —. La coerenza m’impone di fermare l’uccisione d’un insegnamento che a Parma dura da secoli». Una reazione isolata, per ora: ma l’altra Parma dov’è? «Anch’io andavo all’asilo dalle Figlie della Croce — racconta lo scrittore Giorgio Torelli —, ho il ricordo di miti suore che pregavano e vigilavano con certe cuffie a tunnel che impedivano loro di guardare a destra e a sinistra... Non mi sorprendo, se qualcuno già rimpiange queste scuole religiose. Sento tanti lamentarsi, “com’è cambiata Parma!”, ma io non dispero. Se perfino nelle piramidi si son trovati chicchi di grano buoni per fare il pane, qualcosa della parmigianità avrà pur resistito: questa facoltà d’interpretazione della vita, la spinta verdiana, baritonale di chi ti spiega com’è la vita... Ho girato il mondo, non ho mai visto un posto così. Questa è stata una grande città, la parmigianità è una virtù. E a incarnarla, forse, i più bravi oggi sono loro: chi viene da fuori e si sente uno di qui».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Alle donne vietato comprare alcolici**

**e lavorare nei bar dello Sri Lanka**

**Una settimana fa il governo di Colombo aveva abolito una norma che discriminava**

**il pubblico femminile. Il presidente l’ha reintrodotta «per il bene delle famiglie»**

di Michele Farina

È durata una settimana l’uguaglianza nei bar dello Sri Lanka. Pochi giorni fa,

il governo aveva cancellato una legge che da 60 anni proibiva alle donne di comperare alcolici e di lavorare (senza permesso) nei locali di produzione e vendita. Ma la norma (già spesso disattesa nella realtà) è stata ripristinata dal presidente della Repubblica Maithripala Sirisena, che orgogliosamente ne ha dato annuncio ieri durante un comizio.

Anacronismo

Non sia mai detto che una ragazza sopra i 18 anni possa ordinarsi una birra, nel Paese che pure fu il primo al mondo a farsi guidare da una leader donna nel 1960. Il voltafaccia viene attribuito, da fonti della Bbc, alle pressioni della gerarchia buddhista, secondo cui la libertà (solo femminile) di comperare alcol minerebbe la tenuta della famiglia. Ma non risulta che ci sia un’emergenza sociale: nello Sri Lanka (21 milioni di abitanti), secondo l’Organizzazione Mondiale della Sanità l’80% delle donne non ha mai bevuto un goccio (contro il 57% degli uomini). Meno dello 0,1% del pubblico femminile è affetto da alcolismo (contro lo 0,8% dei maschi). In tale contesto, la cancellazione della legge discriminatoria del 1955 doveva rappresentare un passo avanti scontato, l’eliminazione di un ridicolo e quasi dimenticato anacronismo, insomma quasi una «non notizia».

Disuguaglianza

Invece la sua reintroduzione, in pompa magna e in fretta e furia, finisce per essere un segnale che va oltre la porta dei bar e il «non problema» dell’alcol. Sirisena si vanta di aver incoraggiato le donne dello Sri Lanka a essere più attive in politica? Ma il tema dell’uguaglianza si gioca di più nella vita di tutti i giorni, dall’ambiente domestico ai rapporti di lavoro. E sul terreno aggirabile, ma comunque ineludibile, del diritto. Con quel dietrofront, ogni disuguaglianza di genere nello Sri Lanka (e di riflesso in altre parti dell’Asia) esce rafforzata per legge. Le donne che chiedono parità a tutto campo verranno più facilmente zittite, se neanche al tavolino di un bar possono sentirsi «alla pari» degli uomini.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Le voci dei jihadisti in Siria: “I capi ci hanno venduti. Combattono solo per soldi”**

**L’ira dei ribelli di Al Qaeda assediati a Idlib mentre i leader fuggono**

francesco semprini

new york

«È il comandante Abou Motassam che vi parla, attenzione combattenti, non c’è più niente da fare, conviene andarsene. Siamo stati venduti, è finita». L’appello, drammatico, è di uno dei capi dei gruppi ancora presenti nella provincia di Idlib e chesono riconducibili al vecchio Jabhat al Nusra, gravitante nella galassia qaedista. Voci intercettate nel corso di conversazioni telefoniche o via radio da servizi di intelligence e di supporto alla coalizione di forze che combattono contro gli jihadisti in Siria.

Sono cinque conversazioni che raccontano l’incubo vissuto nelle ultime settimane dai miliziani una volta al comando di Abu Mohammad al-Julani. Abbandonati a se stessi e intrappolati in una delle ultime sacche di «sopravvivenza» rivolgono invettive, accuse e anatemi alla cupola «Tahrir al-Sham», ovvero ai capi di Al Qaeda in Siria: «Non avete combattuto per Dio ma per il denaro».

«Le difese crollano e l’esercito (siriano) si espande a macchia d’olio», si sente in uno dei colloqui. A parlare è il responsabile di una postazione che addossa la colpa sulle perdite di vite a un comandante chiamato Abou Al Walid: «Oggi è stato ucciso un altro dei nostri, un altro martire se n’è andato». Si sente invece un boato in sottofondo quando a parlare è un altro «marconista» dei nuclei ribelli. «Cosa stiamo aspettando, i jet russi colpiscono, i jet siriani colpiscono, le forze di terra avanzano, colpiscono al Maarah, Sarakeb, Bab Al Hawa, al Khan colpiscono ponti, strade palazzi, vogliono spazzarci via». La conversazione è, secondo le ricostruzioni, relativa a una richiesta di aiuto per trovare una via di fuga. Aiuto che però non sembra arrivare, mentre l’avanzata delle forze pro-Damasco si fa sempre più incalzante su Idlib. Un altro capo pattuglia racconta come alcuni gruppi tentino di ricompattarsi o cerchino riparo nella stessa direzione: «Sono tutti da me», dice, e nomina le organizzazioni, almeno una decina tra cui Liwa Al Moatasim e Al Qadisiyat. «Ogni giorno abbiamo incontri, ma non si decide nulla, un giorno combattiamo gli uni contro gli altri, un altro no».

Erano circa 390, nuclei e sigle della galassia qaedista che operavano in tutta la Siria durante la guerra. Ora si trovano concentrate nella provincia di Idlib o bloccati a macchia di leopardo in altri territori, circa 6000 combattenti, 1400 combattenti dalla città di Daraya a 30 km da Damasco, 2 mila da Qudsaya, 1500 dal quartiere Waer nella periferia di Homs. Altre centinaia sono partiti dal Qalamoun in Libano. E si combattono tra loro per le rivalità create dalle onde d’urto dei dissidi tra Qatar, tra Arabia Saudita e Turchia. «Questo è il risultato ci hanno fatto inutili promesse, solo bugie e bugie».

Altri tentano di darsi una mano tra loro nella speranza di dar vita a un’altra offensiva anti-Damasco, con macchine bomba e attacchi kamikaze. «Ci chiedono rinforzi per gli uomini di Seif Al Haq, sono assediati. Che dio li aiuti e li liberi», dice una voce jihadista. «È possibile che l’esercito avanzi senza sosta? È possibile che nessuno riesca a fermarlo? È possibile tutto ciò?», grida un altro miliziano. Per lui i capi hanno tradito. «Voi dite che state combattendo per dio ma combattete per i dollari, per i vostri propri fini, per conquistare la salvezza e la felicità terrena, avete mentito. Avete venduto la vostra coscienza, avete venduto il vostro onore, avete tradito i combattenti, i martiri, i prigionieri, ci avete condannato alle sofferenze. Vigliacchi, complottisti, che cada la leadership, che cadano tutti i capi. Che dio si vendichi di voi tutti, ci liberi di voi. Che dio mi ascolti».

Ecco quindi Abou Motassam: «È il vostro comandante che vi parla, siamo alla fine, siamo stati venduti, è finita. Lasciate la zona Assekeh, salvate il vostro onore e le vostre famiglie e andate». Quindi un rumore stridulo... poi solo fruscii.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Abu Mazen: “Da Trump lo schiaffo del secolo”**

**Il presidente palestinese ha detto che Israele «ha posto fine» agli accordi di pace di Oslo del 1990. E attacca il presidente americano per le sue azioni**

Il presidente palestinese, Abu Mazen, ha detto che Israele «ha posto fine» agli accordi di pace di Oslo del 1990 (fra Olp e Israele). Il rilievo nel corso di una riunione del gruppo dirigente palestinese per discutere della prossime mosse, dopo la decisione del presidente Usa Donald Trump di riconoscere Gerusalemme come capitale dello Stato ebraico.

Dopo aver denunciato la fine degli accordi di Oslo del 1993 per responsabilità di Israele, Abu Mazen - nel corso della riunione del Consiglio centrale dell’Olp (Organizzazione per la Liberazione della Palestina), ha anche attaccato le proposte di pace avanzate dal presidente Trump, definendole come lo «schiaffo del secolo».

«Abbiamo detto no a Trump, non accetteremo il suo progetto -ha detto Abu Mazen -. L’accordo del secolo è lo schiaffo del secolo e non lo accetteremo».

Gli accordi di Oslo, ufficialmente chiamati Dichiarazione dei Principi riguardanti progetti di auto-governo ad interim, sono una serie di intese politiche concluse nella capitale norvegese il 20 agosto 1993, come parte di un processo di pace che mirava a risolvere il conflitto arabo-israeliano.

 «Voglio essere chiaro - ha precisato Abu Mazen -. Non accetteremo più alcuna mediazione americana. Trump minaccia di tagliarci gli aiuti finanziari perché noi avremmo intralciato i negoziati. Che la sua casa crolli! Quando mai sono ripresi quei negoziati?». Per esprimere la sua ira contro il presidente americano, il leader dell’Anp ricorre così ad un espressione colloquiale in arabo che, viene fatto osservare, equivale a «mandare a quel Paese» il prossimo.

Il vicepresidente di al-Fatah Mahmud al-Aloul, citato da Haaretz, ha poi precisato che nei prossimi due giorni il Comitato centrale palestinese dovrà prendere una serie decisioni critiche e fra queste vi è la sospensione del riconoscimento palestinese di Israele.

«Saranno decisioni difficili, ma responsabili» ha anticipato. «Il popolo palestinese ha grandi aspettative e noi dobbiamo tenerne conto, poiché siamo giunto ad un bivio per la questione nazionale palestinese».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Erdogan minaccia: “Purgheremo i terroristi curdi dalla Siria”**

**Attacco con artiglieria, “a giorni” operazione ad Afrin e Manbij**

GIORDANO STABILE

INVIATO A BEIRUT

L’artiglieria pesante dell’esercito turco ha bombardato per tutta la notte le postazioni dei guerriglieri curdi dello Ypg nel cantone di Afrin, nel Nord-Ovest della Siria. Secondo fonti curde sono state colpite le cittadine di Basufan e Al-Ghazawiyah, ma non ci sarebbero vittime fra i civili. Le forze curde “sono pronte a reagire contro obiettivi militari turchi” in qualsiasi momento.

Nuova operazione

L’offensiva arriva dopo le parole durissime del presidente Recep Tayyip Erdogan nel weekend. Il leader turco ha promesso di “purgare” i “terroristi curdi” dal Nord della Siria: “a giorni”, ha promesso, partirà l’operazione nei cantini di Afrin e Mambj, per completare l’operazione Scudo dell’Eufrate, lanciata nell’estate del 2016.

Scudo sull’Eufrate

Scudo sull’Eufrate, completata nel marzo del 2017, ha portato all’espulsione dell’Isis nella zona di confine fra Siria e Turchia, tra Afrin e Jarabulus le creazione di una zona cuscinetto controllata da forze speciali turche e milizie siriane filo-Ankara. “Nei prossimi giorni, se dio vuole – ha precisato Erdogan – continueremo l’operazione ad Afrin per purgare i terroristi dalla nostra frontiera meridionale”.

Il cantone assediato

L’obiettivo è la conquista di Manbij e Afrin. Manbij è stata strappata dai curdi all’Isis nell’estate del 2016, ma si trova a Ovest dell’Eufrate e quindi secondo Ankara nella “zona di influenza” turca. Il cantone di Afrin è una enclave curda fra la Turchia e i territori controllati dal governo di Bashar al-Assad. Il cantone è separato dalle altre aree sotto controllo curdo ed è circondato da tre lati da forze turche e alleate. Nelle scorse settimane però i governativi hanno lasciato affluire rinforzi curdi, cosa che ha mandato su tutte le furie Erdogan, tornato ad attaccare Assad.

La contromossa Usa

Erdogan ha anche chiesto “l’aiuto degli americani” nella lotta al terrorismo, sia dell’Isis che dello Ypg, da Ankara messi sullo stesso piano. I piani di Washington sono molto diversi. Ieri è stata annunciata la creazione di una “forza di confine” curda, composta da 30 mila uomini reduci della lotta all’Isis, che controllerà proprio la frontiera fra il Kurdistan siriano, conosciuto anche come Rojava, e la Turchia.

Lotta trentennale

Lo Ypg ha come leader storico Abdullah Ocalan, ora in prigione. Per questo Ankara lo considera semplicemente una costola siriana del Pkk turco, il Partito dei lavoratori curdi che costituisce la maggiore forza di opposizione, politica e armata, al governo nel Sud della Turchia. Il conflitto fra le forze di sicurezza turche e il Pkk, esploso nel 1984, ha causato 40 mila vittime. Dal luglio del 2015, quando sono riprese le ostilità dopo una tregua di cinque anni, ci sono stati 3300 morti fra poliziotti, soldati, guerriglieri e civili.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Baby gang in azione a Napoli. Un'altra aggressione davanti alla fermata della metro. E a Pomigliano, vittime scelte perchè di colore**

Insulti e poi un pugno in faccia: un altro minore è stato aggredito a Napoli. Ieri sera, verso le 21.30, davanti alla stazione della metropolitana 'Policlinico' un sedicenne ha riferito di essere stato avvicinato da un gruppo di ragazzi, di età compresa tra i 16 e i 18 anni, che non conosceva. Prima hanno iniziato ad insultarlo, poi lo hanno colpito al volto con un pugno rompendogli il naso.

Il minorenne è andato a casa e poi con i genitori si è recato all'ospedale Vecchio Pellegrini dove gli è stata refertata una prognosi di 30 giorni. Il ragazzino ha rifiutato il ricovero. La Polizia di Stato, che non è intervenuta sul posto ma è stata allertata in ospedale, sta accertando i fatti.

Intanto, i carabinieri chiariscono: "il movente razziale non c'entra nulla", però la baby gang in azione con una catena sabato sera a Pomigliano ha scelto le vittime del pestaggio, no nsolo per divertimento o per rubare lo smartphone, anche perchè di origine marocchina, anche se cittadini italiani.

Una giornata di violenza e riscatto. Oggi Arturo, il 17enne accoltellato una settimana prima di Natale, torna a scuola, dai suoi compagni di classe, nel liceo Cuoco a Napoli. "Bentornato Arturo", dice un grande striscione che i suoi amici hanno affisso all'ingresso.

Sorride e ad accompagnarlo c'è la mamma, Maria Luisa Iavarone, che dal giorno dell'aggressione, non ha smesso un attimo di chiedere giustizia e il coinvolgimento di tutti per fermare la violenza di

cui è stato vittima. È imbarazzato, Arturo, quando varca il portone ingresso della sua scuola. "Sono imbarazzato perché non mi aspettavo tanti giornalisti al mio ritorno a scuola, questa accoglienza dei miei compagni - dice al suo arrivo - ora mi aspettano i professori, più i che miei compagni". "Sono emozionato, ciò che mi è mancato è stato anche questo portone - afferma - vorrei fare presto, ho lezione".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Trump si difende: "Credetemi, non sono un razzista. Con la Corea discussioni importanti in corso"**

Un Trump scatenato in Florida. "No, non sono un razzista. Sono la persona meno razzista che voi avete mai intervistato, ve lo posso assicurare": così Donald Trump ha risposto ai giornalisti che al Trump International Golf Course di Palm Beach, in Florida, gli chiedevano di commentare le accuse mossegli in questi giorni per le sue presunte frasi volgari sui paesi di origine degli immigrati.

Il presidente aveva in particolare accusato alcuni paesi di riempire di immigrati gli Stati Uniti, definendoli cessi di paesi. Parole che hanno sollevato furiose reazioni a cominciare dalle Nazioni Unite.

Trump ha quindi smentito nuovamente di aver usato espressioni volgari e offensive nei confronti di Haiti e dei Paesi africani. "Avete visto cosa hanno detto vari senatori presenti a quell'incontro?", ha domandato ai giornalisti, riferendosi a due senatori che a differenza di altri hanno affermato di non aver sentito Trump pronunciare espressioni razziste.

Trump non si però limitato a difendersi. The Donald ha anche parlato della crisi con il regime di Kim Jong Un. "Vedremo che accadrà con la Corea del Nord. Ci sono discussioni importanti in corso, come sapete in particolare sulle Olimpiadi. Molte cose possono succedere".

Trump si difende: "Credetemi, non sono un razzista. Con la Corea discussioni importanti in corso"

Ultimo capitolo della Trumpeide da Palm Beach il falso allarme per un attacco missilistico alle Hawaii. "E' stata una questione che riguarda lo stato delle Hawaii, hanno commesso un errore e si sono assunti la piena responsabilità. Speriamo non accada più e faremo in modo di risolvere il problema in modo che non ci sia gente troppo in allarme e coi nervi tesi".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_